Giovedì 23 Giugno 1898 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XXII — N. 148

Associazioni: In Udine domicilio, nella Provincia e nel Regno, poi Soci con diritto ad inserzioni, un anno . . . L. 24 per gli altri . . . . . » 18 semestre, trimestre, mese in proporzione. — Per l'Estero aggiungere le spese postali.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Inserzioni: Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento, ecc., si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, Numero 10 — Udine.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche. — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza Vittorio Emanuele e Mercatovecchio. — Un numero cent. 5, arretrato cent. 10.

Col primo di luglio

s'apre nuovo periodo d'associazione

alla **Patria del Friuli** ai

prezzi indicati in testa del Giornale.

Forse oggi, o forse domani.

Non abbiamo voluto infiorare questa pagina coi nomi di Eccellenze fantastiche, create nei così detti Circoli politici di Roma. E lasciammo alla Corona la cura di dare l'*incarico*; mentre questo *incarico*, da gazzettieri e Corrispondenti dotati di rara facoltà inventiva, venne già attribuito a mezza diecina dei maggiori nostri *uomini politici*!

Ma oggi, e se non oggi, al più tardi domani ne sapremo qualche cosa ufficialmente, perchè domani è riconvocata la Camera per approvare un breve esercizio provvisorio dei bilanci. E non sarebbe da sorprendersi, se un Ministero nuovo o un Ministero rimpastato con le ultime Eccellenze, si presentasse a Montecitorio!

Tuttavia, aspettando, c'è da rimarcare come nelle sfere altissime siensi, durante la crisi, manifestate avversioni decise pei gruppi e gruppetti, sì che la Corona sembrò che, questa volta, volesse preferire ad essi la savviezza e prudenza senatoria. Quindi, secondo certi telegrammi, grave il disgusto e la mortificazione dei capi-gruppo che si ritenevano *indispensabili*.

Oggi, ripetiamo, si dovrebbe saperne qualchè cosa di più; ma, se non oggi, domani avremo notizie sicure. E gioverà a tutti l'uscire dalle incertezze, anche se non si avesse da riuscire ad altro, se non a provvedere alla continuità del Governo.

Ma noi avremmo desiderato, in così solenni momenti per l'Italia, una soluzione tale, da cui arguire elevatezza di sentimento politico, consenso spontaneo dei migliori nostri uomini, sacrificio di rancori personali e fervidi propositi per restaurare le sorti dello Stato e quelle del Paese. =

LA GUERRA
FRA GLI STATI UNITI E LA SPAGNA.

Preparativi di sbarco degli americani a Cuba.

Londra, 22. Dispacci da Washington annunciano che il corpo di spedizione del generale Shafter è giunto a Baiquiri, a 15 chilometri a oriente dell'ingresso nella baia di Santiago, e colà, protetto da cinque navi da guerra americane, sta compiendo i preparativi di sbarco. Baiquiri possiede un'ottima diga per l'approdo: questa non è stata distrutta dagli spagnuoli; si teme però che sia minata. Il generale spagnuolo Luque avrebbe dato severi ordini agli ufficiali, di non prendere l'offensiva, ma tenersi soltanto sulle difese, per lasciar avvicinare il nemico e colpirlo a portata.

Londra, 22. — Il generale Shafter e l'ammiraglio Sampson si sono incontrati il 20 corr. e sbarcarono a 17 miglia da Santiago di Cuba, in direzione orientale, dove trovarono il capo degli insorti, Garcia, con 3000 uomini. Si tenne subito una conferenza.

È probabile che una sbarco delle truppe avrà luogo fra alcuni giorni.

Bombardamento di Casilda.

Madrid, 23. — Un dispaccio ufficiale dall'Avana comunica: Una nave americana ha bombardato per tre ore Casilda, sparando 150 colpi di cannone. Le truppe che si trovavano in quella località, si difesero energicamente. In seguito al fuoco ben nutrito di due cannoniere spagnuole, la nave americana dovette ritirarsi, la qual cosa produsse immenso entusiasmo fra gli spagnuoli. Il bombardamento ha arrecato lievissimi danni.

CORTE D'ASSISE DI UDINE.

L'assassinio di Aviano.

Presidente comm. Vanzetti.
Giudici: avv. Triberti e Zanutta.
Pubblico Ministero: Sostituto Procuratore cav. Castagna.

Accusati e difensori: Arturo Penzi, difeso dall'avv. Giovanni Levi; Giov. Batt. Penzi, difeso dall'avvocato Emilio Driussi; Riccardo Penzi, difeso dall'avv. Etro di Pordenone. — I tre accusati, sono fratelli.

— L'esattore Francesco Camilotti ed i figliuoli dell'assassinato Giovanni Stefinlongo, Emilio d'anni 39 ed Elisa di 46, costituironsi Parte Civile con gli avvocati Marigonda di Venezia (iscritto quale procuratore presso quella Corte d'Appello) e Giov. Batt. Cavarzerani di Sacile.

—

Continuazione e fine dell'udienza pomeridiana di martedì.

INTERROGATORIO DI ARTURO PENZI

(Troncammo ieri là, ove l'Arturo Penzi diceva che aveva prove abbastanza per ritenere lo avrebbero denunziato)

Presidente. E allora, siete andato a pregarlo di non denunciarvi?

— Sissignor.

— Quando?

— I primi di dicembre. Egli mi rispose (eravamo soli nell'ufficio): « — Non me ne stia a parlar. Per nessun conto no vojo saverne. Quando verrà su sior Camilotti disporremo... — » Poi vennero gli altri e la cosa fu troncata lì — Una seconda volta, lo scongiurai il dieci dicembre. Mi recai verso le otto, alla esattoria, anzichè alle otto e mezza. Gli esposi delle quietanze alterate: trattarsi di poca cosa, che avrei potuto quasi tacitar per intiero colle mensilità delle quali ero in credito e con lo stipendio di dicembre ch'egli poteva anteciparmi. D'altronde, l'esattoria sarebbe continuata fino a marzo, certamente. Lo pregavo, lo scongiuravo per l'amor di Dio che mi perdonasse, che non avevo bisogno di disgrazie: ma niente: non voleva saperne. E ogni giorno, ogni giorno dopo quella mattina lo pregai. Mi no so qual santo mi no gabbia invocà...

— Pur gavè dimenticà il santo più bon!

— Gnanca un, gnanca un no go dimenticà...

— Spettè un momento. La vostra famiglia era agiata. Lo gavè detto con una certa enfasi anche qua: per quattro-cinquecento lire non sarebbe dunque stato per essa una rovina. Perchè no ciamar in aiuto vostro padre?

— Per la question che non lo voleva dire neanche a mio padre.

— Dunque, per risparmiare un dolore a vostro padre, voi taceste. Ma non sapevate che ne parlava tutto il paese? e che vostro padre lo doveva sapere?

— I ne parlava; ma no i saveva mica se gera vero, de sicuro!

— Savèu che vostro padre, un giorno, in un'osteria ha tirato un bicchiere contro di uno, che avrebbe detto che voi rubavi all'esattoria?

— Sarà vero: io non lo so.

— Voi eravate dunque desolato all'idea che vi denunciassero.

— Precisamente. E sempre ripetevo i miei scongiuri allo Stefilongo. E lui sempre mi rispondeva: « — No: assolutamente no. — » Tanto è vero che da ultimo, visto che io insistevo, egli andava fora sulla piazza o nel cortivo finchè venivano gli altri impiegati, per non rispondermi nemmeno.

— Siete stato anche la sera di sabato?

— Sissignor.

— Eppure, sentirè che queste vostre paure erano esagerate, che no i se sognava gnanca de denunziarve!

— Invece, io sapevo che volevano farlo.

— Dunque, l'ultima volta se andà a pregarlo la sera, la vigilia del giorno fatale...

— Precisamente. La sera di sabato 18..

— A che ora?...

— Permetta che discorra mi...

— Eh sì, disè pur. (*Si ride*).

— Son andà fra le cinque e mezza e le sei...

— Perchè così tardi?

— Per trovarlo solo.

— Ma non restava solo già alle quattro?

— Sì, ma alle quattro si veniva via, tutti gli impiegati; o se fossi tornà indrio, i altri podeva domandar perchè. E mi, per non dar nell'occhio, son andà fra le cinque e mezza e le sei...

— Ma no podevi mandar avanti qualche persona autorevole, qualche amico dello Stefinlongo?

— Era mio intendimento di non incaricare nessuno, perchè non volevo che i savesse...

— Era il segreto di pulcinella, caro mio?

— Eh lo so anch'io che era il segreto di pulcinella! Tutti lo sapevano; ma io avevo fatto tanto che avevo quasi distrutto quelle chiacchere a mio carico...

— Ben, veniamo alla domenica...

— No, fermiamoci al sabato. Fui accolto malamente e cacciato dall'ufficio. Mi diressi a casa, deciso di scappare. Naturalmente, mi dispiaceva a lasciar la famiglia...

— Avevate anche la morosa?

— Sissignor.

— Le avete prestato danari?

— Sissignor.

— Dunque ne avevate, se facevate prestiti?...

L'imputato fa un gesto con la mano, come per significare: — Cosa importa, questo? — Poi riprende:

— Ero deciso di scappare o di suicidarmi. Vado a casa e cerco il mio revolver, che tenevo nel cassetto. Non c'era: il diavolo lo gà portà all'inferno, anche quello!.. Intanto, venne a dormir mio papà. Per non destarne i sospetti con qualche strepito, lasso lì: andemo a letto, intanto: doman decideremo. E nel domani, mi recai in ufficio alle nove: ma non per lavorar: avevo altro per il capo! e in tutto quel giorno, non feci che dir a mio fratello: — « Fa questa bolletta o quest'altra. » — Ogni volta che i verzeva la porta, guardavo se entrava il Camilotti...

— Sapevi dunque che doveva arrivare?

— Come di consuetudine, veniva sempre a scossione finita.

— Avete veduto a preparare i pacchetti per i versamenti bimestrali?

— No; ma sapevo che li aveva preparati la sera prima: me lo aveva detto lui stesso, mandandomi a cambiar un biglietto da cinquanta lire.

— A che ora fu chiuso l'ufficio, quella domenica?

— Alle 3 serrammo, e po' semo andati via. No gerimo che mi e mio fradel, che faceva da scrittural. Lu xè andà per la so strada, mi per la mia. Dopo, però, mi son tornà subito dentro a supplicarlo de perdonarme. Lo Stefinlongo ciapa el capel e el mantel per andar fora. Mi alora me pianto davanti la porta e ghe digo: « — De qua nol va fora se nol dise de perdonarme. — » Lu el va per andar fora da quell'altra porta: ma la gera chiusa: e mi ghe digo: « — Questa no se verze. — » E po, disperato, aggiungo: « — Se me ga visto me ga visto; se no, no me vede più. — » E lu alora el me dise: « — La vada anche all'inferno, se la vol!... già i birri verranno a prenderlo anca sotto le cotole de so mamma. — » Mi che mia mamma xè otto anni che la go persa ma go per ela una venerazion, son vegnù de tutti i colori, e lo go guardà fisso: e lu che el gà capido el xè deventà bianco come el muro. A mi, quelle parole le me ga impossudo. Se i vol maltrattarme mi, paroni: ma no voio che nè lu nè nissun i maltratti mio papà e mia mamma. E lo go saludà e son andà via, perchè no so cosa che saria successo!... Tornà a casa, son andà in camera...

— Quanto avrà durato questo vostro colloquio con lo Stefinlongo?

— Cossa vollo che gabbia durà?.. dieci minuti. Son andà in camera che saranno state tre e un quarto; e là piangevo pensando alla misera mia posizione, deciso di scampare. Alle quattro circa son vegnìù fora, per veder se me vegniva un'idea molto migliore di questa. Di fronte alla caserma dei carabinieri go trovà certo Pagnacco mercante che mi disse di andar a bere mezzo litro; « — Ben ben, andemo pur » — digo mi. Lu, strada facendo, me parlava; e mi ghe rispondeva quel che podeva, perchè non savevo dove che gavevo la testa.

— Eppur el pareria che vu gavessi parlà de cose indifferenti, col Pagnacco!.. Gavè discorso de una stoffa per un vestito .. Dunque savevi quel che disevi...

— Come che 'l vol, allora...

— Ma mi no vojo niente, benedetto da Dio! — sclama il Presidente. (*Si ride.*)

— Sì, nell'osteria, gavemo bevudo mezzo litro. Io vedendo quei contadini, pensavo: « — guardali, come sono contenti, dopo aver lavorà tutta la settimana!... E mi cossa goio fatto, el boia, che gò sto inferno nell'anima?!... » — E dissi de andar via de là per non vederli. Difatti, lasciammo l'osteria.

— Avete parlato, col Pagnacco, del posto nuovo che vi aspettava a Milano od a Moggio..

— Come che digo non mi ricordo.

— Che ora era quando se vignui via?

— Saranno state le quattro e mezza, quattro e tre quarti.

— Erano le cinque, ve lo dirò io. Il Pagnacco ha tirato fuori l'orologio e osservato che segnava le cinque...

— Ben, digo pur: no me ricordo. Lu podarà dir molto meglio di me.

— Passando per piazza, il Pagnacco vi disse che voleva andar dallo Stefinlongo, per paralagli; e voi gli rispondeste: — adesso xe inutile, no lo trovarè.

— Questo non è vero.

— No digo miga che sia vero; ma lu dise così.

— Va ben, va ben.

— Sul ponte delle *Tre corone* gavè trovà qualchedun?

— Mio fratello Riccardo. Noialtri andammo a casa; il Pagnacco ne gà compagnà fin sul porton, perchè gaveva de andar da mio cugin Giorgio Penzi che sta nella casa vicina. Alle cinque, dunque son andà a casa con Riccardo. Chiuso il porton, son andà in tinel dove avevo certe carte. Le levai: era la relazione preparata per mio padre dell'amministrazione della casa. Dopo, andai nel cortivo per recarmi a pulire la bicicletta. Fuori della stanza, trovai Riccardo che parlava con la cameriera: anzi, lui tagliava legna. Me seccava che i fosse lì, perchè mi avrebbero veduto a nettare la bicicletta.

Non capisco perchè, pensando a fuggire, voleste pulire la bicicletta. Mi sembra proprio un'anomalia...

— Volevo veder se mancava qualche cosa, spolverarla...

— Ma scusate: per fuggire, o che bisogno c'era di spolverarla?

— Scusi...

— Ma scusè vu; quando uno scappa stà proprio a pensare se la bicicletta è alquanto polverosa!...

— Innanzitutto voleva metterghe i parafanghi che no i ghe gera, e ungerla e vedere se fosse in ordine. Mi seccava dunque che i stasse lì. Son andà nella stanza mia, go tirà fora una carta qualunque per aver il pretesto di farlo venir a copiarla...

— Ma se Riccardo era falegname!

— El gera un pretesto... go tirà fora un contratto vecchio...

— I dise che lo gavè ciamà per concertarve con lui...

— Lori i xè paroni de dir quel che i vol...

— Che bisogno c'era di copiare quel contratto s'era vecchio?

— Ma benedetto da Dio! Quel non era che un pretesto...

— Ah capisco! Per la scusa che non vedesse a spolverare la bicicletta!

— Precisamente. E quando che lo go visto sentà al tavolin, a scriver, mi son andà là dentro nel suo laboratorio a pulir la bicicletta, go preso dei stracci ch'erano sul lavandino di pietra. Sotto c'era la mannaia. Nel dare l'oio alla macchina pensavo: « Che abbia proprio de andar via?... » Mi dispiaceva: mi che per. la mia famiglia avaria fatto qualunque sacrifizio, abbandonar mio papà, i miei fratelli ». — Proveremo — me son ditto — « de andar un'altra volta, a veder se me perdona, senza darghe sto dispiacer a mio padre e andar mi a remengo tutta la vita... Proveremo a farghe un po de paura, se gioverà.. — E go tolto su la manera dal lavandin. Me ze vignuda sta idea de provar una ultima volta con le minaccie.

— Qualche giorno prima, non si era lagnato Riccardo che mancava la mannaia?

— Cossa volla che sappia mi?

— E il manico?

— Go tajà un tocco de manico, perchè la me stasse in scarsella.

— Riccardo, non aveva affilato pochi giorni prima la mannaia?

— La lassi che ghe conti mi e po dopo el contarà anca lu. Così deciso, prendo la manera, po vado e prendo un mantel qualunque senza pensar che fosse el mio o anca del pare eterno; e vado. Sul porton dell'esattoria, me gero vergognà de esserme armà per farghe paura a un vecio che se se ghe dava un scapelotto el faseva quattordici tombole; e gero tornà indrio, fin sul porton della Dall'Olio. Po dopo, me son deciso de andar. — Tornerò a supplicarlo una ultima volta. — » Quando che son entrà, lu el ga dito credendo che fosse la serva:

« — Oh Maria, séu qua?

« — No la xe Maria: son mi.

« — Cossa, el diavolo lo gà portà? ghe xè treni diretti dall'inferno a qua?!...

« — Scusi: son vignù per l'ultima volta a domandarghe perdon. Oh el me perdona...! » — e me son buttà zenociòn, davanti quell'omo. — El me perdoni per farme un piacer, una carità; per l'amicizia che ha con mio padre!... « — Lu se leva i ociai, serra il libro e el me dise:

« — Cossa volla che ghe perdona?... Mi no so cosa farme de quel farabutto de strazzagiorni de so pare! — »

Bisogna esser nome che mati a taser a quelle parole. Me son alzà da terra, son scatà su come una molla, go tirà fora la manera, ghe go dà quattro colpi sora la testa e lo go lassà cadavere... Subito son tornà in mi e me son messo le man nei cavei...

Presidente. E il cassetto?

— Permetta...

— Ma sì, ma sì... Ma permettè anca vu che faccia le mie domande...

— Oh avaria ben ciolto la so morte e la so vecchiaia per ritornarlo in vita! Ma no gera più in poder mio de tornar alla vita un omo morto...

— Eh sicuro! Gavevi serà la porta?

— Nossignor. L'avevo lasciata socchiusa. Gò allora pensà ai casi miei, a salvar le apparenze, e ingannar la giustizia. Lu gaveva el pacco dei soldi ligà con lo spago sul comò; e presi quei denari, pensando: « — Così i crederà che i lo gabia ucciso per rubar e no par ucciderlo e non per vendetta. — » E go ciapà quei soldi e li go messi in tasca. Dopo ho aperto il cassetto e lo go lassà averto. Dopo, sbassai il lume e go messo la ciave in scarsella e son uscito. In piazza, buttai via la ciave. Ritornai a casa per la via dei Penzi. Verta la prima porta, entrai nel cortile e là buttai i soldi e anca la manera in un cantòn. Dopo, attraversando l'orto e il brolo entrai in casa, appesi il mantello e il cappel a un attaccapanni. In cucina, trovai il conte Cigolotti che parlava con mio fratello Tita e la cameriera.

—

E narra (noi dobbiamo riassumerci, qui, limitandoci alle parti più importanti) dell'invito fatto al Cigolotti perchè si fermasse a cena; del pensiero venutogli che i danari fossero troppo in vista là dove si trovavano — cosicchè, tornato nel cortile, prese il pacco e lo nascose sotto una cassetta di viole; del suo ritorno in tinello dove non sa quello che abbia fatto o non fatto — preoccupato solo dal pensiero di allontanare da sè ogni sospetto; di essersi messo a cena, « facendo finta de magnar. »

— Dopo, siete uscito di nuovo?

— Precisamente. Per un bisogno. Tolsi su il tabarro e andai nell'orto per soddisfarlo. Entrandovi, il tabarro s'impigliò in un legno e vi restò attaccato: lo lasciai la notte intera. Poi, là, pensavo che tutte le domeniche andavo dalla Tosoratti: dunque dovevo andarci, se no pensavano chissà cosa, e no dovevo lassar adito alle chiacchere ed ai sospetti. E da un pensiero all'altro, mi ricordai che avevo promesso di prestar mille lire alla Tosoratti: 550 gliene avevo già date; le altre 450, posto che le avevo lì sotto mano, le presi dal pacco, a tasto, senza numerarle: due biglietti da cento e cinque da cinquanta, che misi nel portafoglio, riponendo il pacco sotto la cassetta. E son tornà in tinel, fermandomi fin alle sette, sette e mezza. Dopo, ognun ze andò pei fatti suoi, e per ultimo anche mi, con la cameriera che portò la brovada alla Tosoratti.

— Pensavi anche alla brovada, allora?

— L'avevo promessa.

E dalla Tosoratti si fermò e fece la partita a scarabocchio.

— Chi propose di far questa partita? voi?

— Nossignore.

— Parrebbe di sì, invece.

— Scusi: go dito il più, e direi anca il meno.

— Pure, dicono che l'avete proposta voi...

— Eh gavevo altro per la testa, mi, che il scarabocio!

— Sì: la brovada!... Savè che ghe fosse una malata in casa? e che i spetava el medico?...

— Non so.

— La xè anca morta...

— Mejo. Magari anca mi.

— Si dice che, per scusare il ritardo del medico, qualchedun abbia detto: « — El deve esser andà fora, per una operazion chirurgica — ». E vu gavaressi risposto: « — Oh Dio, un' operazion! mi che no posso gnanca veder sangue!... »

— Mandaste la *Cia*, la cameriera Lucia Poletti, a prender qualche cosa?

— Sì: delle *bale* de petrolio, che avevo promesso alla signora Tommasi.

— Quanto tempo xela stada fora, la Poletti?

— Cossa vola che sappia mi?!..

— Pare che si fosse ritardata. E voi vi mostravate molto inquieto..

— No me ricordo. Se ghe disessi che quella sera ero calmo, ghe diria la più grande sciocchezza.

E giuocò, perdendo quattro partite, fino alle undici. Rincasò. Andò a dormire nella camera di Riccardo. Svestendosi, si accorse di alcune macchie di sangue nel vestito. Lavolle. Questo avrà durato dieci minuti. Spense il lume e si coricò.

— No gavè più acceso il lume, quella notte?

— Nossignor.

— Pararia che verso le due, tre del mattino avessero veduto ancor lume nella vostra camere.

— Quei vedeva doppio, sicuro!

Riccardo non si era svegliato. Nel domattina, egli si alzò alle 6. Disceso in cucina, trovò acqua calda. Se ne servì per lavarsi. Ridiscese. Egli sentivasi male. Uscì alle sette e mezza circa, a prendere aria. Andò fin presso lo spaccio tabacchi, in piazza di fronte alla caserma dei carabinieri: poi tornò a casa, per pochi momenti. Uscito di nuovo, incontrò il D' Orlandi. Chiesegli perchè fosse ancora fuori: rispose: perchè sior Giovanni non era venuto ancora: forse era andato a Budoja: e si lasciarono. Egli, sentendosi sempre male, entrò in caffè e bevettte dieci centesimi di cognac, anzichè i soliti cinque di acquavite: gli pareva che tutti dovessero e potessero leggergli sul volto il suo malessere, tanto sentivasi pallido, e taluno anche glielo disse.

Uscito ancora una volta, rivide il D' Orlandi che gli si mosse incontro dicendogli come il vecchio sior Giovanni si trovasse sulla propria sedia immobile, addormentato e morto. Chiamato il medico, questi subito disse trattarsi di morte, e ne furono avvertiti i carabinieri, uno dei quali fu messo di piantone sulla porta d' ufficio.

Tosto furono mandati avvisi telegrafici da lui stesso, al Camilotti, in Sacile e a don Antonio Stefinlongo in Maniago (figlio del trucidato) e il D' Orlandi, mandò un espresso a Budoja alla vedova ed agli altri due figli dell' interfetto. Questi ultimi, vennero in Maniago e più tardi anche don Antonio e trovarono asilo presso la casa di lui, Penzi. E venne anche il Camilotti, i cui sospetti sull' Arturo Penzi questi subito avvertì. Anche perciò, ritornò a casa ed agli Stefinlongo disse parole di conforto: che già bisognava si rassegnassero; che era una gran disgrazia, ma che nulla omai giovava. — Ma la son cavada con poco — egli conchiude.

Presidente. Sì veramente!

Imputato. Eh, cosa volevela che dissessi?

Uscito nell' orto e trovatosi solo con il fratello Tita, gli disse:

— Mi go forti motivi de creder che i me arresti per la morte de Stefinlongo.

— Eh, sestu deventà anche mato adesso?

— Sì, perchè son sta mi. Tanto è vero che i danari i xè soto de quella cassella e la mannaia nella vasca dell' acquedotto...

— Ah Dio! Dio!

E Tita si mise a piangere; e lui, Arturo, via — sulla piazza, all' ufficio. Quivi, entrò, che c' era il Tribunale o arrivava in quel mentre. Udito chiedere degli impiegati, si fece avanti: e poichè nessuno ardiva toccare il cadavere, egli ne frugò le tasche e ne cavò una chiave e aiutò le ricerche del danaro, trovando un centinaio di lire in un cassetto e tremilasettecento in un altro e 1500 e parecchie migliaia in cartelle di rendita in camere, sotto una *giozza de specio*. Così pensava di allontanare vieppiù i sospetti da lui: perchè, se egli avesse ucciso lo Stefinlongo per derubarlo, avrebbe portato via anche quelle migliaia di lire.

E — soggiunge, quasi vantandosene — aveva fatto le cose tanto bene che, senza la sua confessione nessuno avrebbe potuto proprio dire ch' era stato lui. Ma confessò, quando seppe che i suoi fratelli erano in carcere, avendone letti i nomi sul quadro delle presenze; e non voleva ch' eglino, i quali erano innocenti, patissero per lui. Tutto il resto sono fiabe e invenzioni:

— Quella persona che disse che io confabulavo coi miei fratelli nell' orto ha inventato di sana pianta; ma avrà il coraggio civil de vignir quì a ripeterlo!... E quella persona che ha veduto lume nella camera dove ho dormito con mio fratello Riccardo, ha veduto precisamente doppio!...

Questo il tenore di alcune risposte più spavalde forse che ciniche dell' imputato.

DOMANDE, CONTESTAZIONI E OSSERVAZIONI.

Avv. Cavarzerani (di parte civile) Ricorda l' imputato che gli sia occorso un incidente, nell' atto che frugava il cadavere; e di aver detto certe frasi?

— Nossignor.

— Egli si sarebbe sporcato un dito; e avrebbe detto volgendo la parola al cadavere: — *Speta, speta vecio, che me neta, perchè alle volte no i creda che sia sta mi a coparte.*

— Non è vero... o almeno non ricordo.

Lo stesso avv. Cavarzerani spiega che il Camilotti si è costituito Parte Civile più che per altro in omaggio al fedele impiegato, morto in servizio e per ragion di servizio. E parla della longanimita dimostrata dal Camilotti verso il Rubel, contro cui non aveva sporto denuncia, non querela, e non aveva elevato costituzione di Parte Civile: in favore del quale, anzi, coadiuvata in questo anche dello Stefinlongo, fu nelle deposizioni assai favorevole, ottenendo mitissima condanna.

L' avvocato Driussi (difensore del Battista) move alcune domande dirette ad assodare che fra lo Stefinlongo e il Battista Penzi correvano ottimi rapporti — si che quello conduceva questi a cena, talvolta, e talvolta con sè a Budoia e lo chiamava ad aiutarlo nei lavori. Non per furto, ma per economia di personale, fu licenziato il Battista. Ed era questi, benchè più attempato dell' Arturo, assolutamente da costui dipendente, dovendo a lui ricorrere fin per avere i denari del tabacco e dei bisogni minuti: onde, allorchè Arturo disse a Battista: — Salvami! —, questi ne subì come una suggestione irresistibile e tutto quel che fece, lo fece per salvare Arturo, verso del quale aveva riconoscenza e più che affetto venerazione umile e obbediente.

Avv. Levi (difensore dell' Arturo) Perchè disse al giudice istruttore di aver abbruciato le 13000 lire?

Imputato. Per non compromettere Battista.

Procuratore del Re. Perchè l' imputato non ha detto mai, davanti al giudice istruttore, di queste offese che lo Stefinlongo aveva profferto contro la madre vostra?

Imputato. Ho detto soltanto quel che bastava per accusare me e liberare da ogni sospetto i miei fratelli.

L' avv. Etro e l' avv. Marigonda movono alcune altre domande.

L' udienza è levata poco prima delle diecisette.

Udienza antimeridiana di jeri

C'è poca gente, nell'aula.

Il servizio di vigilanza è il medesimo che nel giorno precedente, tranne che fu levato il terzo carabiniere, ch'era piantonato davanti al'a cancellata.

S'incomincia alle 9.30.

Erano stati introdotti tutti e tre gli accusati: ma il presidente ordina che Giov. Batta e Riccardo sieno allontanati dall'aula dovendo continuare l'interrogatorio dell'Arturo.

Gli avvocati Driussi ed Etro pregano che i loro difesi — cioè gli allontanati — vengano lasciati in cella senza le manette, e il Presidente dà gli ordini opportuni.

L'accusato Arturo sta sempre rivolto verso il muro, la testa poggiata sulla mano destra.

Il cancelliere Raimondi comincia la lettura degli atti in causa.

In una lettera al padre del 23 dicembre 1897 parla di molti affari di bollette da rilasciare a Boschian, a Moro Angelo, a Dechiara Osualdo di Giuseppe, e Dechiara Giovanni ecc. dice non ricordarsi di tutto, ma prega il padre di recarsi a Pordenone che avrebbe cessato di rammentare ogni cosa.

In una prima lettera al fratello Battista ripete una lunga enceazione d'affari, di bollette ecc. e lo invita a ricordare all'Angelina di pregare *per lui « perchè ora più che mai ne ho bisogno »*.

Presidente (all'accusato) Vedete che pò pò di affari!

In una seconda lettera allo stesso Battista lagnasi che non gli risponda; forsechè si era dimenticato di lui? Poi gli narra di essere stato indisposto; ma allora (7 gennaio 1897) stava meglio; solo non poteva dormire malgrado prendesse ogni sera il cloralio. Sentivasi però tranquillo, perchè *« chi male non fa paura non ha »*.

— Precisamente! Sono io che mi sono accusato.

— L'accusa dei falsi è venuta dopo quelle lettere?

— Precisamente.

Leggonsi poscia documenti, interrogatori ecc.

Dopo letto quello riportante la minuziosa confessione dell'Arturo in riguardo ai falsi da lui commessi, il Presidente osserva come la Camera di consiglio abbia sbarazzato il terreno da tutti quei fatti pei quali egli diceva di non ricordarsi, limitandosi a sollevare accusa soltanto per i confessati. Gli contesta poi non aver l'imputato in quella confessione mai parlato del Rubel, e come anzi egli ammettesse di avere usato quei danari in proprio favore. E soggiunge:

— Perchè non parlaste anche allora della vostra compassione per il Rubel?

— Non era mia intenzione parlarne, neanche oggi.

— E perchè avete cambiato idea?

— Ma.. Per le circostanze...

— Ben, ben:... i giurati apprezzeranno.

E la lettura continua: sentenza nel processo del Mario Rubel, accusato di novanta peculati, di quattro appropriazioni indebite qualificate e di una truffa; lettere dell' imputato a Camilotti; interrogatorii sulla imputazione d' assassinio. Fino al 29 gennaio 1898 egli protestavasi innocente. In questo interrogatorio, gli si fa rilievo di un cifrario ch' egli aveva scritto sopra un foglio strappato dal libro che gli si era dato a leggere: foglio ben bene ripiegato e che fu dal dott. Pennato rinvenuto in una tasca dei pantaloni, mandati a Udine perchè fossero esaminati dai periti allo scopo di rilevare se presentassero macchie di sangue.

Sul foglio, aveva scritto con uno stecchetto intinto nel vino — sui margini liberi dalla stampa e fra le righe stampate: e il biglietto si può ancora leggere. Domandava che gli mandassero una relazione completa di quanto era passata in casa dopo il suo arresto; scrivessero tutto tutto, minutamente, mettendo la carta entro una pagnocca da portargli in carcere, assieme a salame ben affettato: non facessero cucinare la pagnocca, però, da un fornaio ch' egli nominava, ricorrendo invece ad altri due ch' egli pur nominava.

Nel 31 gennaio, 1898, Arturo Penzi scrive, dal carcere, al Giudice Istruttore chiedendogli volesse recarsi nel carcere medesimo, assieme al cancelliere; si trattava di scrivere a lungo. E il Giudice va; e raccoglie la prima confessione dell' imputato.

Mentre il Cancelliere Raimondi ne dà lettura — l' accusato rannicchiasi nell' angolo della triste panca e si copre il volto con ambe le mani.

In quella confessione, dice di avere trovato la mannaia sul banco dello Stefinlongo e di avere bruciato i biglietti; e protesta che i suoi fratelli sono innocenti.

Presidente. Se la volevate fare allora una confessione ampia e sincera; perchè non diceste che la mannaia l' avevate presa in casa?

— L' ho pur detto ieri. Davanti al Giudice istruttore non dissi che quanto bastava per accusare me stesso e salvare i fratelli innocenti.

— Così con tante vostre confessioni e tanti interrogatori, n' è venuta ieri una confessione quasi nuova.

— Va benissimo: ma io volevo allora distorre ogni sospetto dai miei fratelli.

Ho capito.... Usciere, la mannaia *(mormorio)*.

L'avv. Marigonda osserva come il manico della scure in presentazione sia stato segato via in due volte: prima del delitto, e ce lo dice anche l'Arturo, quando gli parve troppo lungo per nascondere l'arma nelle tasche; poi, dopo il delitto e fu allora troncato proprio nel punto dove il manico entrava nell'anello dell'arma, cosicchè questo anello è otturato dal troncone di manico rimastovi, e non vi può passare l'unico pezzo di manico che si abbia in presentazione.

Leggesi l'interrogatorio del 2 febbraio e sembrando al Presidente che vi fosse tra questo e l'odierno — qualche contraddizione a proposito della manera l'accusato risponde:

— Scusi: so benissimo quello che ho detto. Saria assurda cho oggi dicessi il contrario..

In altro punto;

Presidente: A che ora?

Accusato. Non aveva mica l'orologio in tasca, io da saper l'ora!

— Ma voi che la sapete lunga, non potrete dire s'era di mattina o di sera?

—Ci dico che non avevo orologio!

Leggesi anche una lettera che il padre dell'imputato gli diresse in carcere, nel 4 febbraio ultimo:

Caro Arturo,

« Intesi dai giornali che hai confessato il tremendo delitto che commettesti, che mi sembra ancor impossibile, ma purtroppo mi venne anche oggi confermato dal tenente dei R. R. Carabinieri — e pel quale giacciono nelle carceri come complici tuoi fratelli G. B. e Riccardo che li ritengo innocenti. Se ciò è vero ti esorto a confessare cosa facesti dell' arma che adoperasti che pur sia il manerino che Riccardo deplorava la segatura del manico e la mancanza del ferro poichè anche oggi patii una nuova perquisizione che fu la IV.a o la V.a e che mi straccia il cuore. Confessa adunque tutto, anche in ove si trova quella benedetta o maledetta mannaia e i denari per poter poi porre in libertà gli altri due innocenti.

Tuo padre che ti prega per non farlo morire dall' angoscia — Che Dio ti benedica. »

L' avvocato Levi trova che il Giudice Istruttore di Pordenone *abbindolava* con le sue domande l' Arturo Penzi; e cita in appoggio di tale affermazione il modo col quale chiedevagli dove fosse il danaro: se ci indica dove lo possiamo trovare e se il denaro si ricupera, va tutto a suo vantaggio, valendo a far diminuire la pena che le verrà inflitta — diceva press' a poco il Giudice. Ora questo non è vero: e bisogna concluderne che quel giudice o era ignorante o suggestivo.

Naturalmente, nasce un po' di battibecco vivace, poichè il Presidente difende il giudice da sì violenti colpi e la difesa (anche l' avv. Driussi porta la sua parola in sostegno del collega) la difesa incalza.. finchè la cosa muore naturalmente.

—

Così, a forza di letture, di incidentini, di osservazioncelle, anche la terza udienza è finita, poichè a mezzogiorno si sospende per ricominciare alle ore quattordici.

Udienza pomeridiana di ieri.

L' interrogatorio di Tita Penzi

Metamorfosi.

Nelle tre udienze precedenti eravamo già abituati a vedere un Tita Penzi con barba corta scura e ricciuta: un Tita Penzi dall'aspetto bonario, quasi un pulito pastore di montagna. Quand' ecco invece apparirci col volto sbarbirato: i piccoli baffi soltanto egli risparmiò. Pare un altro più giovane.

Presidente. Dunque, Giovanni Battista, avete inteso di che siete accusato. Adesso vengo a sentire le vostre giustificazioni. Ma prima facciamo un po' di conoscenza. Quanti fratelli siete?

— Luigi, ch'è in America; Giuseppe, telegrafista di marina; io, Arturo, Giovanni, Riccardo e Camillo. (Questa risposta, veramente, la fecero in due: presidente ed imputato, perchè questi apparisce, fin dalle prime, commosso)

— Che scuole avete fatte?

— Tec..ni..che — risponde l' accusato, in modo appena intelligibile.

— Fatevi coraggio. Siete davanti alla giustizia; e questa saprà valutare le vostre giustificazioni, non dubitate.

— Avete fatte dunque le tecniche?

— E due corsi di agricoltura.

— Parlate forte, Battista! E dopo, come vi siete occupato?

— Due anni con la Società Veneta, nell' 89 90, quando si lavorava nella linea di Cividale.

— Perchè abbandonaste quel servizio?

— Perchè il lavoro era terminato.

— E dopo, tornaste a casa?

— Sissignore. Dopo fui per non molto a Udine, con la compagnia *Singer* (macchine da cucire).

— Una volta, la vostra famiglia era agiata?

— Abbastanza.

— E adesso si trova in condizioni molto critiche?

— L' accusato accenna di sì.

Poi, così, una parola alla volta, tra una lagrima e l' altra, lentamente ricorda che cessato di trovarsi alle dipendenze della Linger, rimpatriò e fu assunto come scritturale nella esattoria Camilotti, ad Aviano — con lo stipendio gradatamente aumentato di lire 15 — 20 — 25 — 30 mensili: non aveva facoltà di riscuotere danaro, ma solo di preparare le bollette. Non abusò mai della fiducia in lui riposta; che se fu licenziato, lo fu per un pettegolezzo: un capretto ordinato dallo Stefinlongo e portato in ufficio, quando lo Stefinlongo mancava — nell' agosto o settembre del 1897 — e da lui non voluto ricevere perchè ignorava l'ordinazione, fu causa che il vecchio si adirasse e investisse Battista con rimproveri acerbi, che instizzirono questi e lo determinarono ad acerbe risposte: donde appunto il licenziamento; pettegolezzo larvato poi col pretesto dell' economia. Ma anche dopo il licenziamento, Battista continuò a prestare l' opera propria nella esattoria, chiamatovi dallo Stefinlongo medesimo, che s' era con lui rappattumato e lo pagava anzi del suo e ne richiedeva talvolta la compagnia nell' andare a bere qualche mezzo litro e nelle non rade sue gite a Budoja.

— Sicchè lo Stefinlongo non aveva perduto in voi la sua fiducia.

— Mai, mai.

— Non foste sospettato di furti in danno di D'Orlandi, e processato?

— Sì, ma ero innocente!

— Anche la giustizia vi ha assolto.

— Non avreste voi detto, quando veniste licenziato: « — Me la pagherà cara?

— No me ricordo.

— Non aveva paura di voi lo Stefinlongo?

— Almeno, da lettera direttami, apparisce tutt'altro. Dopo, gerimo deventai più amici de prima.

— E con l'Arturo, andava egli d'accordo?

— In principio, sì; dopo, non andavano più d'accordo

— Sapete che l'Arturo falsificasse le bollette?

— Le alterava.

— Alterare e falsificare è tutt' uno. Sapete anche che mettesse in saccoccia denari dell'esattoria?

— Questo non so.

La domenica 19 dicembre fu, nell'ora solita, all' esattoria. La lasciò definitivamente alle tre. Sapeva che i pacchetti dei versamenti bimestrali erano stati preparati, perchè si aspettava — al solito — il Camilotti, il quale avrebbe dovuto arrivare il 18 19. Lo Stefinlongo si fermò in ufficio. Egli, alle tre e mezza circa, era a casa.

— E dopo, cosa avete fatto?

— Son sortì fora e me son occupà de cose indifferenti.

— A che ora seu tornà a casa?

— Ma, non ricordo precisamente l'ora.

— Ve ricordéu se fosse una giornata bella? brutta? nebbiosa?

— Era nebbiosa.

— Dunque, non era un tempo che invitasse alle passeggiate, per esempio. A che ora dunque siete tornato a casa?

— Me par prima delle cinque.

— Avéu vistr vostri fradei?

— Go visto Arturo con Pagnacco, sul Ponte delle Tre Corone.

— Allora, dise Pagnacco, erano le cinque precise. Dunque, sarè rivà a casa verso le cinque e dieci.

— Sarà.

— E cosa avete fatto?

— Son andà di sopra, a farme la solita iniezion de morfina,

— Se fasè ogni giorno, queste iniezioni?

— Più volte al giorno. Ogni tre — quattro ore, anche di notte: cominciai, per consiglio medico, allo scopo di attutire gravi sofferenze allo stomaco; adesso devo continuare.

— Ben: dalle cinque alle cinque e mezza, ora in cui vostro fradelo ga mazzà quel poveromo, vu dove geri?

— In casa.

— Vardè, che nei vostri interrogatori gavè dito che se andà dal Della Grazia a comprar tabacco.

— Son sta: ma l' ora precisa non ricordo.

— Nei vostri interrogatori la gavè dita. Anzi gavè sogiunto: « — capisso: la xè una disgrazia; ma mi gero fora alle cinque e mezza. » — Adesso disè che geri in casa. Vu sè paron de difenderve come che credè: ma ve fazzo osservar questa contradiziòn.

— Me son ricordà pochi giorni fa che dal Della Grazia son andà più tardi; anzi, go trovà la cameriera che la gaveva da comprar bale de lume.

— Eh la cameriera la saria stada ben più tardi! A ogni modo, la vegnarà qua anca ela... Dunque, vu no ve sè mosso da casa?

— Nossignor.

— L' omicidio xè sta alle 5.10 — 5.30 — 5.40 Ve par de sicuro che vu geri in casa a quell' ora?

— Mi me par sicuro.

— No se sta nel baraccon dei salti, quella sera?

— Nossignor.

— E dopo?

— Dopo, gavemo cenà. Dopo cena, naturalmente, son sta come il solito al caffè. Ma no ghe gera nissun, e allora son andà nella osteria de Schiavolini e me son fermà lì fin alle dieci.

— Dal Della Grazia, seu andà prima o dopo de andar all' osteria?

— Prima, prima.

— Cossa gavèu ciolto? sigari? tabacco? Della Grazia dise che gavè ciolto due zigari Sella.

— Sarà ben.

— E dopo sta all' osteria?

— Son andà direttamente a dormir, nella casa piccola, sopra la cucina. Giovanni dormiva con mi; Riccardo e Arturo, nella casa grande.

Pres. Nei giorni precedenti il delitto, saressi sta visto a confabular coi vostri fradeli in mezzo alla « braida », come gente che la vol parlar senza essere sentita.

G. Batt. No xe vero. Go parlà con lori, come go parlà col papà, ma de cose indifferenti.

Pres. El giorno venti dicembre, da chi gavè savudo il fatto tragico?

— Son uscido perso le otto e mezza. Prima de entrar in paese, go incontrà Arturo che veniva incontro de mi. El me dise: « — Ciò, varda che sior Giovanni xe morto o i lo ga mazzà: no me ricordo ben.

— Oh diavolo: da morto a mazzà xè una bella differenza, da non ricordarse.

— Ma. No me ricordo. So nome che me xe vignù come un cattivo presentimento... Credevo sulle prime che nol fosse vero... che pareva impossibile... Invece, dopo son entrà in paese e me son accertà che pur troppo gera vero..

Pres. Pensavi che fosse sta elo el colpevole?

G. Batt. No; ma sentivo un malessere...

— Ma no capisco il vostro presentimento...

— Lo go visto così contraffatto... son andà verso l' esattoria. Go visto un grumo di gente in piazza; i carabinieri sul'a porta. Ma noi saveva gnanca lori come che gera stada. Allora son tornà indrio e go trovà l' Arturo in paese, e pur troppo me xe tornà in pensiero cho fosse sta lui.. tanto gera alterado.

— E allora?

— Allora son andà a casa.

— Gaveu trovà qualchedun in casa?

— Ancora no.

Il Presidente alludeva alla vedova ed ai figli dello Stefinlongo. Questi vennero più tardi — don Antonio avvertito telegraficamente dall'Arturo — Sono arrivati nella casa dei Penzi verso le dieci e furono accolti nel tinello.

— Quando veniste a conoscenza che autore del delitto era l'Arturo?

— Verso le 10,15 — 10,30.

— Ve ga ciamà lu?

— No. Gero in orto, me par con Emilio Stefinlongo se no me tradisce la memoria. Emilio xe tornà in tinello. Arturo me xè vignù vicin e me ga confessà e me ga ditto dove erano i danari.

L'accusato scoppia in dirotto pianto. Momento di silenzio.

Presidente. Vi ha indicato il sito dove erano i danari?

L'imputato accenna di sì.

— Dov'erano? sotto una cassetta di fiori?

Nuovo cenno affermativo.

— Una cassetta di garofani?

— No.. Di viole..

— Vu, se restà molto impressionato del fatto?

Cenni affermativi.

— Come vi ha detto l'Arturo?

— ..Sappi che son sta mi... Ecco là i danari... Mi son rimasto esterrefatto... sbalordito...

— Gaveu pensà de andar a cior i danari?

— Nossignor.. Quel giorno, no.

— Gavèu parlà col D'Orlandi? Ghe gavaressi dito: « — Che i me meta in preson anca mi?. »

— Lo gavarò anca dito, perchè tanti in paese i diseva che no i voria esser negli impiegati dell'esattor.

Non vide il cadavere, non essendo entrato nella stanza dell'esattoria, poichè si fermò nell'atrio. Non ricorda che il Pighin abbia detto — presenti lui e l'Arturo: « — Che vedessi che macelleria! Altro che le due ferite alla testa!.. Ghe n'ha una al collo che la fa spavento... » —; e tanto meno quindi ricorda se, nell'udire ciò, rimase impassibile. E toccate altre circostanze: l'invito al conte Cigolotti di fermarsi a cena, la sera della domenica; la sparizione della mannaia, prima del fatto; viene alla mattina del martedì, dopo l'arresto di suo fratello Arturo.

— Cosa avete fatto, voi, saputo quell'arresto?

— Visto che l'affare si faceva serio...

— Più serio di quel che gera, ormai, nol podeva farse....

— ... Presi il danaro di sotto la cassetta delle viole e lo portai in camera, con l'idea di metterlo dentro i libri. Ma collocati in un libro i biglietti più grossi, mi accorsi che l'operazione sarebbe stata troppo lunga. E perciò gli altri, tutti in un pacco, li cacciai fra due tavole...

Si mostrano le tavole.

— Andiamo avanti.

— Portai le tavole sul granaio. Dopo la prima perquisizione, le cambiai di posto, per metterle in sito più recondito.

— Vu, no gavè doprà niente de quei danari?

— Nossignor. Anzi, accortomi che era caduto in terra un biglietto da una lira, lo raccolsi e deposi più tardi in chiesa nella cassetta delle elemosine.

— Erelo forse insanguinà?

— Non lo guardai, gnanca.

— Sentì: se disè che della somma rubata mancano lire 1151 57: vu no savè gnente?

— Nossignor.

— Certo, in ogni modo, che vu no ve sè approfità?

— Neanche de un centesimo.

— Il vostro scopo, insomma, non era che di far tutto quel che potevi per impedir che il danaro fosse trovato e così compromesso vostro padre...

— Sissignor.

— Il delitto non era dunque, come che i dise, una roba concertata fra voialtri?

— No, no, no.

— Gave' una mola, da guar, in casa?

— Sissignor: ma in vecchio stato; la xè inservibile.

— Dimodochè la vostra difesa è semplicissima: vu no savevi gnente; vu no gavè savudo che nel lunedì fra le 10.30 e le 11; vu gavè nascosto i danari per cercar de salvar vostro fradel.. E della manera?

— Lu me gaveva detto che la gera nella vaschetta dell'acquedotto. Mi go fatta sugar la vasca, go cavà fora la manera, go segà el manego e brusà el toco e pò lo go soterrà.

— In che giorno siete stato arrestato?

— Il 15 gennaio.

— Il giudice ve gà interrogà sui danari?

— Me gà fatto tante domande!

— Non vi ha letto un articolo del codice, che dise che i fradei, i coniugi sono esenti da pena, se anche cercano di favorire i loro congiunti resisi colpevoli, purchè nulla sapessero prima del delitto?

— Sì, me lo gà letto...

— E perchè, allora, non confessare subito!

— Le dise lu... Ma in certi momenti...

— Gnanca questo articolo, insomma, non vi ha persuaso...

— Tante volte el ga tentà da cavarme fora quel che savevo; ma mi son sempre sta negativo.

— Vu gavè vudo anca un confronto, con vostro fradel, dopo che gaveva confessà: e gavaressi detto contro de lu: Dighe dove hai messo i danari! Dighe, dighe dove sono. — Perchè dicevate così, mentre vu savevi dove che i gera?

— Perchè mi in certo qual modo no gavevo colpa, o volevo che lo disesse lu...

Avv. Driussi. — L'Arturo diceva di averli abbruciati, non mica di averli nascosti.

Presidende. — Vu, la sera del delitto, insomma, dalle cinque alle cinque e mezza, non siete uscito di casa?

— Nossignor.

Avv. Cavarzerani. — Il signor Ovidio Camilotti, nel giorno che il delitto venne scoperto o nel domani, fu assunto nella Pretura di Aviano dal Giudice istruttore ed elevò sospetti contro l'Arturo. L'accusato non avrebbe, per questo, investito il Camilotti, dicendogli: « — Cossa ha deposto? cosa ha detto lei contro mio fratello? si guardi bene quel che dice!... » — E' vero?

— No.

— Esclude o non ricorda?

— No, no, no: non ricordo.

— Prendo atto che non ricorda. Non avrebbe egli anche, a proposito di una certa chiave smarrita, e dopo saputo che autore del misfatto era l'Arturo; non avrebbe egli anche, entro l'esattoria minacciati il Pighin e il d'Orlando: « — Corpo dell'o....! voio saver come xè sta question de la ciave!... xè ora de finirla! — »; e, parlando del morto, soggiunto: « — Fiol d'un can d'un vecio, magari diese anni prima! — »?... Se ne ricorda, l'imputato?

— Non solo non lo ricordo; ma lo escludo affatto.

L'avv. Driussi opponesi a queste interrogazioni dell'avv. Cavarzerani: ma osservatogli dal Presidente avere la Parte Civile il diritto di rivolgere quante domande crede, purchè attinenti alla causa; dà solo atto ai giurati che queste le son tutte circostanze nuove, dalla difesa ignorate.

E l'avv. Cavarzerani ne fa altre, delle domande: se l'imputato avesse con sè danaro; se, dopo l'uccisione dello Stefinlongo, avesse pagato debiti propri, fra cui uno ad un farmacista di Pordenone, ecc.

Altre domande rivolgono gli avvocati Marigonda, Driussi, Levi, Etro. Ne notiamo alcune.

Avv. Marigonda. Tornando dall'avere comprato i zigari nello spaccio Della Grazia, vide chiarore sulle finestre dell'esattoria, come disse in uno degli interrogatori?

Accusato. — Pensandoci meglio, credo che quel chiarore provenisse dall'esservi, dirimpetto, i lumi del casotto dei saltimbanchi. Le finestre della Esattoria avevano doppia invetriata: perciò quei lumi vi si riflettevano.

Avv. Etro. — Quella mannaia, di cui tanto si parla, fu regalata dal signor Sartogo alla famiglia Penzi; ed era quindi una cosa della famiglia, e non già personale dell'Arturo?

— Sissignor.

Avv. Cavarzerani. Anche le mannaie si regalano! Gli è come regalare una forca! (si ride).

Questa uscita dell'avv. Cavarzerani provoca un po' di battibecco; e con queste e con letture e con altri ammenicoli, si termina l'udienza, rimandando ad oggi l'interrogatori dell'Arturo.

Cronaca Provinciale.

Colloredo di Montalbano.

La banda della Società operaia di Tricesimo. — *21 giugno.* — Domenica decorsa, approfittando del tempo bellissimo volli recarmi come di solito, per diporto, in quel caro e ameno paese di Tricesimo.

Ricorreva la sagra di San Antonio, ed in tale circostanza si produsse la Banda della Società Operaia, da poco formatasi. Tutti i pezzi del programma furono eseguiti benissimo e massime il famoso quartetto del «Rigoletto» ed il brioso galop «Duilio». E' una banda affiatata, composta di ottimi elementi. Merita segnalato sovra tutti il primo trombone, figlio del maestro di musica, che sostenne la sua parte da vero artista.

Congratulazioni pertanto al valente maestro signor Antonio Pignoni che in sì breve tempo seppe far così bene progredire una istituzione che è di decoro al paese, ed una lode ai componenti il corpo musicale che seppero trarre tanto profitto dagli insegnamenti avuti.

Un amante della musica.

Maniago.

Decess. — *22 giugno.* — *(pr.)* — Ieri alle ore 5 pom., fra le lagrime dolorose del fratello e del tenero figlio, cessò di vivere a soli trent'anni *Fabio Bortolussi*, proprietario del Caffè «All'Unità Italiana.»

Egli provò gioie e dolori. Tre anni sono rimaneva privo della moglie, che adorava, dopo pochi mesi di matrimonio, e dall'ora la vita gli divenne un peso, a cui seppe resistere; ma un triste male s'impossessò di lui e lo andò rodendo, e gli andò decimando i giorni sempre più tristi di sua esistenza.

Pace a lui nel sepolcro!

Segnacco.

Nuova scuola. — *(Z)* — Questo Consiglio comunale per parità di voti nell'adunanza del 1 maggio u. s. non decise se la nuova scuola, già deliberata in massima il 20 ottobre 1897, doveva aprirsi al capoluogo o nella frazione di Loneriacco.

Ora il Consiglio provinciale scolastico nell'adunanza del 14 corr. deliberò che per il prossimo anno scolastico tale scuola sia aperta in Loneriacco in qualità di mista, per le frazioni di Loneriacco stesso, Villafredda e Molinis.

Cronaca minuta.

(Dal libro nero.)

Buon Bottino — A *Pordenone*, ignoti, dal granaio dell'avvocato Gustavo Monti rubarono bozzoli per il valore di L. 150.

Vendetta — A *Montereale - Cellina* venne denunciato Del Pol Pietro siccome ritenuto sospetto autore d'un atto vandalico commesso per vendetta in danno di Magris Angelo, consistente nell'aver tagliato ed abbandonato al suolo, delle pianticelle di viti, causandogli un danno di L. 50

Cronaca Cittadina.

Anche un nuovo consigliere delegato!

Dopo la preannunciata nomina del comm. Minervini a Prefetto di Udine, un telegramma da Roma avvisa che un cav. Scarpis, sinora Segretario di Sezione al Consiglio di Stato, verrà a questa Prefettura qual Consigliere delegato.

Società Alpina Friulana.

A tutto domani venerdì si accettano le adesioni alla salita del Jôf di Miezegnot. La partenza avrà luogo sabato alle 17.35 e il ritorno a Udine alle 20.0 della domenica. Il programma dettagliato è visibile alla Sede sociale.

Movimento giudiziario.

Fedozzi alunno aggiunto alla Procura del Re è tramutato al Tribunale di Bologna; Pavanelli uditore al Tribunale di Rovigo, fu nominato aggiunto giudiziario a Udine con lo stipendio di L. 200; Sartori, vice pretore a Sacile, ebbe accettate le dimissioni.

Novità del giorno.

Il Rappresentante della Ditta Ignazio Steiner Gorizia e Trieste, è arrivato con campionarii, specialità, novissimi modelli, pelliccerie da Signora e Uomo per la prossima stagione.

Si ferma pochi giorni all'albergo Croce di Malta, dove esporrà incominciando da oggi i suoi articoli dalle 8 alle 11 ant., e dalle 3 alle 6 pom., sperando di essere onorato da numerose commissioni.

Devotissimo
Marco Steiner
rappresentante.

Il Monte di pietà di Udine

rende noto che martedì **ventiotto giugno** corr. alle ore 9 ant. verranno posti all'incanto, nel solito locale delle vendite in Mercatovecchio, i pegni preziosi i di cui bollettini sono di color giallo, assunti a tutto *30 giugno* 1896, descritti nel prospetto che sarà esposto all'albo presso lo stesso locale delle vendite, semprechè prima del suddetto giorno non vengano rinnovati.

I pegni di maggiore entità verranno esposti nel giorno stesso delle vendite, alle 8 antim. pel libero esame del pubblico e per le eventuali offerte segrete.

All'Ospedale.

Venne medicato Antonio Morocutti di Carlo d'anni 19 studente da Zenolis (Pontebba) per accidentale distorsione dell'articolazione della mano sinistra, guaribile in sei giorni.

Tirato e premiato.

Il nostro concittadino Sig. Angelo Fabris, che fa parte della nostra società di tiro (come vice direttore) ha già ottenuto ieri a Torino la medaglia d'oro al tiro, colla rivoltello d'ordinanza.

Sincere congratulazioni.

Corso delle monete.

Fiorini	225.50	Marchi	132.—
Napoleoni	21.40	Sterline	26 90

Il cambio.

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per il giorno 23 giugno a L. 107.17.

Posta economica.

Al signor Giorgio Facco — Venezia. La commemorazione poetica verrà pubblicata nel numero del 29 giugno. *Red.*

[illegible]

Col più profondo dolore i figli Teresa Donato vedova Acquaroli, Orsolina Donato, Ortensia Donato Peteani, Eugenia Donato ved. Luccardi, Leonardo Donato, Narciso Donato; le nuore Italia Luccardi di Donato, Elena Santi Donato ed il genero Peteani, danno il tristissimo annunzio ai parenti ed amici della morte della loro amatissima madre avvenuta repentinamente a Trieste il 22 andante.

GIUSEPPE MAZZARO

Filiale di Udine - Via Mercerie 9.

Grande deposito

per la vendita all'ingrosso ed al dettaglio di CRISTALLI e SPECCHI di FRANCIA e BOEMIA - LASTRE di VETRO BELGHE, NAZIONALI, colorate, mussoline, rigate per tettoje e pavimenti - VETRINE fine ed ordinarie - PORCELLANE e TERRAGLIE - DIAMANTI per tagliar VETRI ecc. -

CASA PRINCIPALE A VENEZIA

con

Stabilimento per l' ARGENTATURA - DECORAZIONI a smeriglio su VETRI e CRISTALLI e per la MOLATURA di CRISTALLI e SPECCHI. -

Prezzi di tutta convenienza

Gazzettino commerciale.

Mercato bozzoli.

Udine. — Pesa pubblica del giorno 22 giugno: gialli ed incrociati gialli, quantità in chilogrammi complessiva pesata a tutt'oggi 1746,55; parziale oggi pesata 318.35. Prezzo giornaliero: minimo L. 2 50; massimo 3,30; adeguato giornaliero 3,04; prezzo adeguato generale a tutt'oggi 2,97.

San Vito. — Pesa pubblica del giorno 21 giugno: gialli ed incrociati gialli, quantità in chilogrammi complessiva pesata 1618,—; parziale oggi pesata 253,400. prezzo giornaliero: minimo 2 85; massimo 2,85; adeguato giornaliero 2,85; prezzo adeguato generale a tutt'oggi 2.92

Gorizia. — Pesa pubblica del giorno 22 giugno: gialli ed incrociati gialli, quantità in chilogrammi complessiva pesata a tutt'oggi 10426 75; parziale oggi pesata 3802 65 Prezzo giornaliero: minimo fior. 1 10 massimo fior. 1,40; prezzo adeguato generale fior. 1 32 4/10.

Sulla crisi.

Telegrafano da Roma, 22:

E' positivo che Finali, visti inutili i suoi tentativi, e perduta ogni speranza di riuscire comecchessia a una soluzione concreta, ha rassegnato l'incarico officioso, che gli era stato dato.

L'incarico è stato ora officiosamente assunto da Visconti Venosta, il quale ha già conferito con Saracco. E si ritiene che Visconti lo disimpegnerà sollecitamente.

Chi soffre malattie di petto (tubercolosi, bronchite, catarro polmonare, ecc.) sperimenti la rinomata **Pozione antisettica Bandiera**. Tale specifico, d'ammirevole efficacia, uniformato dalle disposizioni di legge, trovasi depositato nelle principali farmacie d'Italia e dell'Estero. In **Palermo**, presso la **Farmacia Nazionale**, via Tornieri, 65. in *Udine* alla farmacia *Girolami*.

Prezzo di ogni bottiglia, con istruzione, L. 4 R fiutare le imitazioni, chiedere la marca di fabbrica.

Notizie telegrafiche.

Sulla catastrofe di Londra.

Londra, 22 La catastrofe avvenuta ieri in occasione del varo della nave da guerra di prima classe *Albion*, produce grande sensazione. Finora furono pescati 34 cadaveri, per lo più di donne e di ragazze delle vicinanze di Londra.

Una consimile catastrofe avvenne nel 1883 quando fu varata la nave *Daphne*; in quell'occasione perdettero la vita 124 persone.

Il duca e la duchessa di York appresero il triste caso quando s'erano già allontanati e si recavano al loro palazzo.

Macchinista disgraziato.

Londra, 22 Ieri durante il viaggio della regina Vittoria da Londra a Balmoral, il macchinista del treno reale si spinse alquanto fuori della locomotiva per aggiustare un pezzo di macchina. Proprio in quel momento il treno passava a grande velocità su di un ponte e il macchinista urtò contro un pilastro sfracellandosi il capo. La Regina ne fu dolorosamente impressionata e prese tosto provvedimenti a favore della famiglia del disgraziato.

LUIGI MONTICCO, *gerente responsabile*

È prossima la chiusura

(Vedi Avviso in Quarta Pagina)

Cura Primaverile

coll' Acqua Minerale della Sorgente *Salsojodica* di

SALES

Contiene i Sali di Jodio combinati naturalmente, è inalterabile, e perciò preferibile a tutte le cure fatte con joduri di Ammonio, Potassio, Sodio, ecc. preparati nei laboratori chimici.

44 ANI DI CONSUMO

splendidi certificati medici

Medaglie di Esposizioni e Congressi Medic

ne constatano l' indiscutibile efficacia.

A richiesta dei Signori Medici e degli ammalati, la Ditta concessionaria **A. MANZONI E C.** *Milano, spedisce gratis l' opuscolo:*

L'IMPORTANZA delle ACQUE DI SALES

contenente l' analisi e le attestazioni mediche dei profesori **Porro - Turati - De Cristoforis - Malachia - Rossi - Strambio - Todeschini - Verga.**

Si vende in tutte le Farmacie a Lire **UNA** *la bottiglia.*

Acqua Salsoiodica di Sales per bagno *Ett. L. 6 franco stazione Voghera.*

Si spedisce ovunque dalla Ditta **A. MANZONI e C.** *Milano, via S Paolo 11 Roma, Genova, stessa casa.*

In Udine: *Comelli — Comessati — Fabris — Filipuzzi — Tonini — Manganolli, farmacisti — Minisini, negoziante.*

In Gemona: *Farmacia, Luigi Billiani.*

SERVZII DA TAVOLA RICCHI E COMUNI

DEPOSIT

PORCELLANE, TERRAGLIE E LAMPADE

CRISTALLERIE FINE E MEZZO FINE - VETRAMI D'OGNI SPECIE

GIOVANNI LIZIER

Udine — Mercatovecchio - negozio ex Masciadri — Udine

LASTRE DI VETRO

all' ingrosso e dettaglio

Semplici, doppie smerigliate, rigate e colorate

DIAMANTI DA TAGLIO — CRISTALLI

e Specchi di Boemia e Francia

con cornice dorata e senza

ARTICOLI DI FANTASIA

SERVIZI DA TAVOLA colazione, caffè, Thè e da camera in grande assortimento.

Oggetti di metalo, posaterie in genere, fanali da carrozza, macchine da imbottigliare, turaccioli, ecc. ecc.

Articoli speciali per Alberghi, Birrarie e Caffetterie

La Ditta assume commissioni per forniture importanti in Lastre ed altri articoli.

PREZZI DI ECCEZIONALE CONVENIENZA

LAMPADE A PETROLIO

LUCI DA SPECCHIO CRISTALLERIE

POSATERIE FINE E MEZZO FINE

LE INSERZIONI dall'estero, si ricevono esclusivamente per il nostro Giornale presso l'ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO Via San Paolo, 11 — Roma Via di Pietra 91 — GENOVA Piazza Fontane Marose — PARIGI Boulevard Montmartre 19. — **LE INSERZIONI**

È PROSSIMA LA CHIUSURA

DELLA VENDITA DEI BIGLIETTI DELLA

GRANDE LOTTERIA NAZIONALE

per l'Esposizione Generale Italiana in Torino 1898

DUE MILIONI DI PREMI

in contanti esenti da ogni tassa e garantiti da boni del Tesoro sono assegnati, alle OTTOMILA CENTINAIA che formano la LOTTERIA in ragione di UN PREMIO CERTO per ogni Centinaio di biglietti e relativamente ogni Centinaio di quinti di biglietti.

I PREMI SONO DA LIRE 200000

100000 - 50000 - 25000 - 15000 - 10000 - 5000 - 1250, ecc. e al minimo da Lire Centoventicinque

Prezzo del biglietto intero Lire 5 — Prezzo del quinto di biglietto Lire **UNA**

I biglietti si vendono: in *TORINO* presso il Comitato Esecutivo (Sezione Lotteria) — In *GENOVA* presso la Banca F.lli CASARETO di Francesco, Via Carlo Felice, 10

In UDINE presso LOTTI e MIANI Piazza Vittorio Emanuele e GIUSEPPE CONTI Cambio Valute

Nelle altre Città presso i principali Banchieri, Cambio Valute e presso tutti gli Uffici e Collettorie Postali autorizzate dal Ministero delle Poste e dei Telegrafi

Si raccomanda di sollecitare le richieste di biglietti perchè pochi ne rimangono disponibili e quanto prima verrà annunciata la chiusura della vendita.

Stabilimento musicale

ANNIBALE MORGANTE

Udine — **Via della Posta, di fianco il Duomo** — Udine

Mandolini da L. 9.75 in più
Chitarre » » 10 in più

Strumenti musicali

ed accessori di tutte le qualità

Riparazioni, cambi e noleggi

Grande deposito musica

Estera e Nazionale

CATALOGHI GRATIS

Il Ferro-China-Bisleri mi ha pienamente corrisposto nelle forme di dispepsia lenta dipendente da atonia semplice dello stomaco, forme assai frequenti negli individui nevropatici e neurastenici. L'ho anche trovato utile negli stati di clorosi isterica.. [illegible] rale che complicano la nevrosi isterica.

Prof **ENRICO MORSELLI**
della R. Università di **TORINO.**

Avendo in parecchie occasioni somministrato ai miei infermi il **Ferro-China-Bisleri** posso assicurare d'aver sempre conseguito vantaggiosi risultamenti.

Dott. **A. DE GIOVANNI**
Profess. di Patologia alla R. Università di PADOVA.

Il **Ferro-China-Bisleri** è di effetto corroborante, stomatico, tonico, ricostituente; ecita l'appetito, facilita la digestione e procura una pronta assimilazione e nutrizione aumentando i globuli rossi nel sangue. Onde io credo abbia raggiunto lo scopo di conciliare l'utile terapeutico col piacevole.

Prof. **AUXILIA** Cav. **GEROLAMO**
Medico Onorario della *R. Casa di S. M. Umberto I. Re d'Italia*

VOLETE LA SALUTE??

F. BISLERI & C. — MILANO

RONCEGNO

la più forte acqua minerale arsenico-ferruginosa

raccomadata dalle primarie Autorità mediche contro:

Anemia, Clorosi, malattie dei Nervi, della Pelle e muliebri, Malaria, ecc.

La cura della bibita vien fatta dietro prescrizione medica tutto l'anno. L'acqua si vende in tutte le primarie farmacie e negozi d'acqua minerale, in bottiglie ottangolari con etichetta gialla e fascetta al collo colla firma Frat. D.ri Waiz, e sorpravi la marca depositata. Guardarsi dalle Contraffazioni e dall'acqua artificiale di Roncegno perchè inefficaci.

STABILIMENTO BALNEARE DI RONCEGNO

a 535 m., stazione della nuova ferrovia di Valsugana Trentino Magnifica posizione, riparata pa' venti, temperatura costante 18-22,c, aria balsamica asciutta, purissima. Bagni e fanghi minerali, completa Idroterapia, Elettroterapia, Massaggio, Ginastica medica, Inalazioni. 200 Stanze, Sale e Saloni. Illuminazione elettrica, stupendo parco, amene passeggiate, Lawn Tennis, Concerti, Riunioni.

Stagione *Maggio-Ottobre*. Informa la Direzione.

LA FILANTROPICA

Compagnia d'assicurazioni per rischio malattie

SOCIETA' ANONIMA PER AZIONI

Via Monte Napoleone, 23 — SEDE IN MILANO — *Via Monte Napoleone*, 23.

Indennizzi giornalieri in caso di malattia da Lire UNA a Lire DIECI

La *Filantropica*, retta da integerrini amministratori, si prefigge il nobile scopo di sopperire ai bisogni urgenti nel caso di malattia.

La *Filantropica* non può logicamente esser sorta per far concorrenza alle Società di M. S., ma l'obbiettivo suo è di giungere laddove appunto queste non arrivano. I professionisti, gli industriali, gli esercenti, gli impiegati ai quali non può bastare il sussidio di una società di M, S., otterranno coll'assicurazione presso la *Filantropica* quell'indennizzo che giustamente risponda alla compensazione del danno cagionato da un'eventuale malattia ordinaria ed originata da caso accidentale.

Ha tariffe mitissime, accessibili alla borsa di tutti.

Effettua prontamente la liquidazione degli indennizzi accordando acconti in corso di malattia.

Per mostrare la tenuità dei premi in confronto al rischio, riportiamo qui alcuni esempi di assicurazione:

Un agricoltore dell'età di anni 25 il quale voglia assicurarsi 1 lira al giorno in caso di malattia ordinaria, pagherà L. 7.83 all'anno. — Un sarte dell'età di 30 anni, che voglia assicurarsi 2 lire al giorno in caso di malattia, pagherà L. 16.20 all'anno. — Una signora di 30 anni la quale desideri avere 5 lire al giorno se ammalata, pagherà un premio di L. 10.35 ogni tre mesi. — Un sacerdote di 40 anni, parroco o cappellano in qualche paese, che intende assicurarsi in caso di malattia ordinaria 3 lire al giorno, pagherà ogni trimestre L. 6.60 e se desidera essere assicurato anche per i casi fortuiti, aggiungerà L. 1.56 al trimestre. — Un impiegato di 25 anni, per assicurarsi 10 lire al giorno in caso di malattia, pagherà L. 18.20 ogni tre mesi e volendo compresi i casi fortuiti, aggiungerà L. 2.60. — Un avvocato di 29 anni per avere L. 5 al giorno in caso di malattia, pagherà L. 9.40 al trimestre, alle quali aggiungendo L. 1.30 avrà compresi i casi accidentali.

Ragguagli, tariffe, proposte, vengono rilasciate dall'agente generale per la Provincia di Udine **Cav. UGO LOSCHI**. Via della Posta N. 16 o dai subagenti locali.

REGALO ai primi 1000 compratori dal 15 Giugno

splendido tappeto uso orientale per tavolo

che la Casa Italiana del *Buon mercato* Augusto **Bitossi** e C.o Milano Via Bossi 3 offre a ciascuno dei primi *mille* che faranno rimessa di lire **20** per acquisto della *Cassetta Réclame* contenente 66 oggetti necessari per *sei* persone adulte a tavola, tovaglia, tovaglioli, posate, coltelli, cucchiaini, cucchiaione, cucchiaio da salse, lega tovaglioli, bicchieri, sotto bicchieri, appoggia posate, salerie, bottiglia da acqua e sotto bottiglia, costo complessivo di fabbrica Lire *58*.

Cassetta e *regalo* saranno subito spediti franchi di spesa.

Spediscesi contro assegno mediante antecipo di lire 5 spese inerenti a carico

Chiedere catalogo telerie

(N. 1)

Lezioni di Pianoforte

Composizione ed Estetica Musicale

nonchè di

Lingua Tedesca ed Italiana

Maestro docente: **Pietro de Carina**

Recapito: **Caffè nuovo**

Istruzione soda, con metodi assolutamente *razionali*, singolarmente conformati alla varia indole ed agli speciali intenti degli allievi e delle allieve.

Preparazioni ed Esami in Istituti di Istruzione pubblica e Conservatori musicali.

Traduzione di documenti e libri.

Per le inserzioni in terza ed in quarta pagina pagare antecipato.

FRNACESCO COGOLO

Specialista per calli

RECAPITO

presso Faustino Savio, Barbiere - Mercatovecchio
e in Via Grazzano N. 91.

Udine, 1898 — Tip. Domenico Del Bianco